

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.
Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.
Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.
Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi*

Matteo 5, 3-11

BEATI QUELLI CHE SONO NEL PIANTO, PERCHÉ SARANNO CONSOLATI

L'espressione rimanda al profeta Isaia (61,1-6) dove si fa riferimento al pianto su Gerusalemme, la città di Dio, ridotta in macerie e abbandonata nell'estrema desolazione.

Chi sono coloro che piangono, qui proclamati "beati"? Di quale pianto si tratta?

Il riferimento al testo di Isaia dice che Gesù intende primariamente riferirsi a coloro che, per la Sua persona e per il Vangelo, affrontano vicende di sofferenza e fatica.

È una sofferenza evangelizzatrice e missionaria. Sono quelli che sperimentano sulla propria pelle quanto il Regno di Dio fatichi ad essere accolto nel cuore delle persone; quanto le vicende della vita e della storia si divarichino da esso e, talora, entrino in un aperto atteggiamento di rifiuto e di aggressione nei confronti del Vangelo e dei discepoli di Gesù.

Come non pensare al secolo XX, che ci siamo appena lasciato alle spalle? Il secolo più cruento e più segnato da persecuzione che la storia abbia mai conosciuto.

Come non pensare a questo XXI secolo che è iniziato in un lago di sangue, con cristiani e minoranze religiose sgozzate, cacciate, perseguitate senza pietà?

Come non pensare al “dolore di Dio”, al “pianto di Dio” perché la sua persona diventa pretesto di odio, di oppressione, di uccisione tra i suoi figli?

Il “pianto” di cui la Beatitudine parla è, ancora, la sofferenza dinanzi ai lutti, alle sciagure, alle ingiustizie: ai gemiti dei poveri senza difesa e senza scampo, mentre intere civiltà ridono o si distruggono nell’opulenza o nello spreco.

Il “pianto” è, infine, tanto dolore, nascosto spesso, talora evidente, che c’è dentro le persone per le sofferenze, i lutti, gli abbandoni, le solitudini... È la sconfinata geografia del dolore umano che sta all’orizzonte di questa seconda Beatitudine.

Questo “pianto” suppone una vicinanza, un coinvolgimento di vita, una partecipazione di passione e di affetto. Il pianto sul rifiuto del Vangelo, sulla durezza del cuore, sulla violenza omicida, sugli infiniti volti del dolore umano, dice che il discepolo di Gesù non è cittadino della città dell’indifferenza, della superficialità, dello sprezzo: di quella Babilonia in cui non c’è pianto né compassione per il dolore dei poveri (cfr. *Apoc.* 18,7). Il cristiano è una presenza intensa di umanità, di compassione, di vicinanza, di concreto aiuto.

Non siamo dei risparmiati dal pianto, dei liberati dal dolore per privilegio o per anestesia, soffriamo come tutti e con tutti, ma abbiamo dentro i motivi di una consolazione, di una forza e di una lotta, di una speranza che è il dono più grande che Dio fa a noi, e noi agli altri quando piangono e quando piangiamo.

È quanto ci dice la parte terminale della Beatitudine “perché saranno consolati”. Nel linguaggio semitico quella forma impersonale del verbo significa “perché Dio stesso li consolerà”. Non si tratta certo di vane parole consolatorie né di pacche sulle spalle!

Dio ci ha consolato nella persona di Gesù, percorrendo fino in fondo l’esperienza del dolore e delle lacrime umane. Ha fatto Suo il nostro patire, il nostro morire, ha subito ingiustizia e violenta oppressione, non perché una vittima in più spostasse l’ago della bilancia nella storia umana, ma per sfondare il muro della disperazione e dello sgomento, per dare un significato, un valore, una fecondità al pianto dei singoli e dei popoli, dei santi e dei peccatori, per slargare l’orizzonte della speranza ad ognuno.

Ne derivano quattro conclusioni: attraversare le inevitabili regioni del dolore e della fatica come dei “consolati” (non certo dei risparmiati): “affinché non siate come gli altri che non hanno speranza” scriveva San Paolo alla comunità cristiana di Tessalonica. Dunque persone che hanno dentro il “filo d’Arianna” per non perdersi e perire nel labirinto del dolore: la Croce del Signore!

Avere passione per il Regno, per il Vangelo, senza risparmiare fatica ed impegno per viverlo, per donarlo, alle persone ed alla città.

Essere una forza di conforto, di sostegno, gli uni per gli altri, soprattutto per chi è più provato e solo.

Guardare alla meta, all'incontro con la persona di Gesù, che è la nostra speranza, la forza, la consolazione per sempre "Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più lutto né lamento, né pianto, poiché le cose di prima sono passate" (Apoc. 21,3-5).

Mons. Mansueto Bianchi
Assistente ecclesiastico del FIAC, biblista



L'UOMO DELLE OTTO BEATITUDINI

Beato Pier Giorgio Frassati



Certo, a uno sguardo superficiale, lo stile di Pier Giorgio Frassati, un giovane moderno pieno di vita, non presenta granché di straordinario. Ma proprio questa è l'originalità della sua virtù, che invita a riflettere e che spinge all'imitazione. In lui la fede e gli avvenimenti quotidiani si fondono armonicamente, tanto che l'adesione al Vangelo si traduce in attenzione amorosa ai poveri e ai bisognosi, in un crescendo continuo sino agli ultimi giorni della malattia che lo porterà alla morte. Il gusto del bello e dell'arte, la passione per lo sport e per la montagna, l'attenzione ai problemi della società non gli impediscono il rapporto costante con l'Assoluto.

Tutta immersa nel mistero di Dio e tutta dedita al costante servizio del prossimo: così si può riassumere la sua giornata terrena! La sua vocazione di laico cristiano si realizzava nei suoi molteplici impegni associativi e politici, in una società in fermento, indifferente e talora ostile alla Chiesa. Con questo spirito Pier Giorgio seppe dare impulso ai vari movimenti cattolici, ai quali aderì con entusiasmo, ma soprattutto all'Azione Cattolica, oltre che alla FUCI, in cui trovò vera palestra di formazione cristiana e campi propizi per il suo apostolato. Nell'Azione Cattolica egli visse la vocazione cristiana con letizia e fierezza e s'impegnò ad amare Gesù e a scorgere in lui i fratelli che incontrava nel suo sentiero o che cercava nei luoghi della sofferenza, dell'emarginazione e dell'abbandono per far sentire loro il calore della sua umana solidarietà e il conforto soprannaturale della fede in Cristo.

Morì giovane, al termine di un'esistenza breve, ma straordinariamente ricca di frutti spirituali, avviandosi "alla vera patria a cantare le lodi a Dio".

BEATIFICAZIONE DI PIER GIORGIO FRASSATI - OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II - 20 maggio 1990



A me piace sempre associare le Beatitudini evangeliche al capitolo 25 di Matteo, quando Gesù ci presenta le opere di misericordia e dice che in base ad esse saremo giudicati.

Vi invito perciò a riscoprire le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti.

E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Come vedete, la misericordia non è “buonismo”, né mero sentimentalismo. Qui c’è la verifica dell’autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi.

A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un’opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese. Fatevi ispirare dalla preghiera di santa Faustina, umile apostola della Divina Misericordia nei nostri tempi:

«Aiutami, o Signore, a far sì che [...] i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c’è di bello nell’anima del mio prossimo e gli sia di aiuto [...] il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo [...] la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono [...] le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni [...] i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza [...] il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo» (Diario, 163)

Papa Francesco per GMG Cracovia 2016

Scriveteci all'indirizzo email: info@fiacifca.org
o su facebook (fate conoscere la pagina del CG!):
www.facebook.com/fiacyouthcoordination
& twitter [@infosf2015](https://twitter.com/infosf2015)
www.catholicactionforum.org